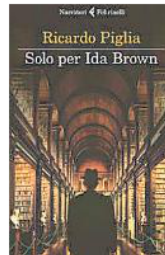


Quel misterioso intrigo chiamato Ricardo Piglia

“Solo per Ida Brown” è l’ultimo thriller dello scrittore argentino morto due mesi fa e considerato fra i grandi della letteratura latinoamericana

LORISTASSI

Il 6 gennaio 2017, all’età di 76 anni, è scomparso Ricardo Piglia, narratore, saggista, sceneggiatore e professore universitario, punto di riferimento nella letteratura latinoamericana contemporanea. I lettori italiani desiderosi di conoscerne la produzione non hanno che l’imbarazzo della scelta, dal momento che, seppur con ritardo, l’editoria nostrana ha pubblicato nell’ultimo decennio molti suoi libri. Dopo il recupero di *Respirazione artificiale* (1980) — evergreen che non manca mai nelle liste dei migliori romanzi argentini di sempre — già uscito nel 1990 per i tipi di Serra e Riva, *Sur* ha puntato su due inediti: il complesso *La città assente* (1992), di non facile lettura, anche se «solo ciò che è difficile è stimolante» (José Lezama Lima) e il più accessibile *Invasione*, raccolta di racconti modificata e ampliata rispetto all’edizione che con il titolo di *Jaulario* aveva ottenuto il Premio Casa de las Américas nel 1967. Nel catalogo Feltrinelli invece, accanto a *Solo per Ida Brown* (2013), fresco di stampa, troviamo lo straordinario noir polifonico *Soldi bruciati* (1997); il suggestivo *L’ultimo lettore* (2005), lo scritto «più personale e più intimo» di Piglia, per ammissione dello stesso autore; *Bersaglio notturno* (2010), una detective story sui generis in cui Emilio Renzi (personaggio ricorrente nei testi di Piglia) e Croce, un vecchio commissario «dall’intuito straordinario, tanto che sembrava dotato di poteri divinatori», indagano su un misterioso omicidio. All’appello tuttavia mancano ancora alcune opere significative: *Prisión perpetua* (1988), con le sue «finzioni paranoiche», *Nombre falso* (1975) in cui vi è un notevole pastiche dedicato a Roberto Arlt (“Luba” indusse in errore non pochi studiosi, che ne attribuirono la paternità ad Arlt), *Formas breves* (1999), in cui brillano le pagine dedicate a Gombrowicz, a Macedonio Fernández e a quella «microscopica macchina narrativa» che è il racconto, e i *Diarios de Emilio Renzi* (nel 2015 e nel 2016 hanno visto la luce i primi due tomi, il terzo è atteso nei prossimi mesi). Purtroppo non è stato mai tradotto in italiano neanche *Crítica y ficción* (1986, successivamente 2001), splendido volume di articoli, interviste e conversazioni, una delle più efficaci dimostrazioni che la critica letteraria — come sostenevano Juan José Saer e Giorgio Manganelli — può essere Letteratura con la maiusco-



IL LIBRO

Solo per Ida Brown
di Ricardo Piglia
(Feltrinelli, pagg.
240, euro 17, trad.
di Nicola Jacchia)

la. Per fortuna è possibile gustarne un estratto nella rivista on line *Crapula club*. C’è un passaggio in particolare su cui vale la pena soffermarsi: «Bisognerebbe poter scrivere un romanzo che si leggesse come un trattato scientifico e come la descrizione di una battaglia, ma che fosse allo stesso tempo anche un poliziesco e una storia politica».

Ricardo Piglia ha sempre concepito il romanzo da una parte come un contenitore di materiali eterogenei, una biblioteca aperta a tutti i generi letterari (pure a quelli un tempo trascurati dall’accademia: l’*hard boiled*, la fantascienza, il fumetto), dall’altra come un laboratorio in cui sperimentare nuove forme espressive (ciò si avverte in modo particolare in *Respirazione artificiale* e *La città assente*). «Diversi romanzi in uno», come recita la folgorante formula usata in *Formas breves*, è anche *Solo per Ida Brown*.

Inspirato agli attentati di Unabomber, ma alla lontana, perché l’arte è «una cosa aggiunta al mondo» e non «uno specchio del mondo» (Borges), l’ultimo romanzo di Piglia è al tempo stesso gioco metaletterario, *campus novel*, ma anche autobiografia obliqua, zibaldone di ipotesi critiche. Il protagonista è un Emilio Renzi inedito, non più un giovane esteta modellato sul joyciano Dedalus e sul faulkneriano Quentin Compson, ma piuttosto un Marlow conradiano giunto «al limite estremo». Il suo antagonista ricorda invece Kurtz di *Cuore di tenebra*, ma anche il sinistro Professore dell’*Agente segreto* (citato a più riprese), gli intellettuali ossessionati da un’idea fissa creati da Thomas Bernhard, i cattivi maestri che «sognano la violenza» nei quartieri residenziali ballardiani. Non è il caso di aggiungere altro perché *Solo per Ida Brown* è anche un thriller e come tale funziona benissimo.

